

## GEORGE SAND

Amandine Aurore Dupin nasce a Parigi nel 1804, sposa nel 1822 il barone Dudevant dal quale ha due figli, ma che abbandona nel 1831 per proseguire la carriera letteraria libera da vincoli. Pubblica il suo primo romanzo, *Rose et Blanche* con Jules Sandeau e assume lo pseudonimo di Jules Sand che in seguito cambia in George Sand.

Scrive di lei Balzac alla contessa Hanska: *“Ho abbordato il castello di Nohant e ho trovato il camerata Sand in veste da camera, mentre fumava un sigaro dopo aver cenato, accanto al fuoco, in un’immensa camera solitaria. Aveva delle graziose pantofole gialle ornate di ricami e pantaloni rossi. Questo per il morale. In quanto al fisico, ha il doppio mento come quello di un canonico. Non ha un solo capello bianco malgrado i terribili dispiaceri e i begli occhi sono sempre splendidi. Ella non è amabile, e per conseguenza, sarà difficilmente amata. E’ come un maschio: è un’artista, è grande, generosa, ha lineamenti d’uomo: ergo, non è donna. Chiacchierando per tre giorni vicino a lei, non mi sono sentito prendere, come altre volte, da quell’attrazione epidermica che in Francia come in Polonia emana da qualsiasi specie di donna. Chiacchieravo con un compagno. E’ un uomo che vuole essere tale; è uscita dal suo ruolo di donna. La donna attrae ed ella respinge, sarà sempre infelice. Così ella ama sempre uomini che le sono inferiori, e in tali condizioni una donna che ha una bell’anima non può incontrare che disincantamenti e delusioni”*

Nel 1832 George Sand pubblica *Indiana* che farà scandalo, poiché la scrittrice vi parla della propria vita in quanto donna, e donna pensante, mentre de Musset scrive *Namouna* che per la sua bellezza sconcerta uomini e donne. Lui ha 22 anni, lei 28, la giovinezza, in quell’epoca, non era considerata una virtù, secondo alcuni non era altro che un’età ignorante, inquieta e noiosa, che occorreva superare al più presto. Malgrado ciò de Musset era piaciuto a George Sand perché era bello, seducente, giovane e collerico, così come lei gli era piaciuta perché celebre, aveva fascino, era impulsiva e generosa. Agli occhi del mondo sembravano formare una nuova coppia, in cui alla donna sarebbero spettate le redini, il comando, vivono la relazione in maniera sadica, facendosi del male e soffrendo, de Musset perfino se ne ammala, fino a quando decidono di lasciarsi e di continuare a restare amici. Le loro Lettere d’Amore consentono di addentrarci in una tempestosa storia d’amore fatta di furiose passioni e grande stima reciproca.

## GEORGE ELIOT

Nel 1856, quando George Eliot, a 37 anni, scrive *Romanzi sciocchi di signore romanziere*, non era ancora né George Eliot né romanziere. E non era neanche una signora, perché viveva in scandaloso concubinato con George Henry Lewes, direttore del periodico *Leader*, che non la poteva sposare perché non riusciva a divorziare. A casa sua, ricorderà, poteva invitare solo chi chiedeva di essere invitato. In compenso aveva dato segni di non essere sciocca. Terza figlia di Christiana Pearson e Robert Evans, amministratore di una tenuta, studentessa brillante e interessata alla lettura, nella propria formazione culturale fu influenzata dai numerosi dissidenti religiosi che abitavano nella zona delle Midlands. Nel 1849, dopo aver compiuto un viaggio in Svizzera, si trasferisce a Londra con l’ambizione di diventare scrittrice, comincia a lavorare per l’editore John Chapman, proprietario del periodico di sinistra *“Westminster Review”*. Scrive numerosi articoli, diventa vicedirettrice della rivista e ne assume di fatto il comando destando scalpore nella misogina società londinese.

*Romanzi sciocchi di signore romanziere* è l’ultimo e il più importante degli articoli di Marian Evans, se dai suoi autori preferiti (Scott, Balzac, George Sand) poteva aver imparato qualcosa in positivo, dalle signore romanziere recensite aveva tratto una vivida idea delle sciocchezze da evitare. Il sarcasmo per la fatuità femminile che si annida in certe “teste da cappellino”, è a tratti sanguinoso, Marian Evans sa bene che in Inghilterra non mancano i grandi nomi per dimostrare che le donne possono produrre non solo buoni romanzi, ma tra i migliori in assoluto. Quello che non può tollerare è la condiscendenza maschile con cui viene accolto questo tipo di letteratura femminile, una condiscendenza che dà per scontata la loro congenita inferiorità.

Ha scritto Virginia Wolf: *“Se si cancellassero dalla letteratura le eroine della Eliot, ci ritroveremmo in un mondo molto più angusto e molto inferiore, anche se magari di maggiore perfezione artistica, e molto più allegro e confortevole; e se ricordiamo tutto ciò che ha osato e raggiunto, e agli ostacoli che si trovò di fronte, dobbiamo deporre sulla sua tomba tutto l'alloro e tutte le rose che ci riesca di trovare”*.

## **NEERA**

Anna Zuccari nasce a Milano nel 1846. La sua biografia è dominata da un'infanzia rattristata dalla prematura morte della madre, dall'ostilità verso la scuola, dal tracollo finanziario della famiglia e da un amore contrastato. La sua capacità di penetrazione psicologica darà le migliori prove nell'analisi della quotidianità femminile, a partire dal 1875 iniziò a pubblicare novelle e racconti con lo pseudonimo oraziano Neera, nell'ambito del genere all'epoca molto richiesto dalla stampa periodica alla quale collaborò costantemente.

Benedetto Croce così scrive di lei: *“quanta abbondanza di pensieri e di affetti nei libri di **Neera!** A lei bastava aprire le chiuse dell'anima perchè ne prorompeva un'onda copiosa e calda, che non s'inaridiva mai, non mai aveva bisogno di essere artificialmente eccitata, e, meno che mai, simulata con espedienti e industrie letterarie. Sentiva e meditava come respirava, e scriveva allo stesso modo, senza sforzo. Quando considero le lambiccature che nel mondo letterario passano per cose squisite; le lussurie di sensazioni e d'immagini che si credono prove di ricchezza e sono invece d'interiore povertà, di povertà sostanziale; le lodate raffinatezze e smancerie di ultrasensibilità, che sono rozzezze da gente molto pettinata e profumata, ma priva di gentile costume e ignara di meno superficiali eleganze; l'ironia di cattiva lega e la falsa superiorità con le quali si tenta di fingere l'umanità che manca, l'umanità che è l'unica superiorità dell'uomo; non so frenare un moto di sdegno nel veder tenuto in poco conto, e spregiate come "borghesi", la solidità della mente, la dirittura del giudizio, l'accorata e grave osservazione sociale, il rispetto alle eterne leggi del reale, la semplicità del vivere e del godere e del soffrire, la casta nudità della parola”*